

direttore della rivista «Cultura neolatina», si era dedicato in particolare allo studio della poesia trobadorica e dell'antica letteratura francese. Notevoli risultano anche i suoi lavori sulla letteratura italiana dei primi secoli, dall'edizione del «Teseida» del Boccaccio (1941) alle vigorose ricostruzioni delle origini medievali e della letteratura franco-veneta (1965) nella «Storia della letteratura italiana» diretta da Cecchi e Sapegno, proseguendo poi con scrupolo filologico e acribia critica la sua ricerca sulla letteratura delle origini: «La lingua dei trovatori. Profili di grammatica storica del provenzale antico» (1965), «La tradizione trobadorica nella prospettiva dantesca» (1966), «La lingua d'oïl. Avviamento allo studio del francese antico» (1971), «Antologia delle letterature d'oc e d'oïl» (1973), «Principi e applicazioni di critica testuale» (1975), «Introduzione alla linguistica romanza» (1977). Le opere successive avevano rivelato nuovi interessi per la cultura contemporanea, sostanziati dalla consueta cura documentaria, come appare in «Parola poetica e discorso vitale», nella miscellanea «Per conoscere Pasolini» (1978), e nella «Cultura a Modena negli anni di Formiggini», in «Formiggini, un editore del Novecento» (1981). Dello stesso anno ricordiamo anche lo studio «Tristano e anti-Tristano. Dialettica di temi e d'ideologia nella narrativa medievale». Nell'ambito della Letteratura Italiana diretta da A. Asor Rosa aveva contribuito con il vasto studio «Le corti medievali» (vol. I, «Il letterato e le istituzioni», 1982).



RONCHEY ALBERTO (Roma, 1926-2010) - Laureato in Ingegneria ed Economia, iniziò giovanissimo la carriera giornalistica dirigendo il quotidiano «La Voce Repubblicana» (organo del PRI). Fu poi direttore de «La Stampa» (1968-1973), e in seguito svolse un'intensa attività pubblicistica come editorialista del «Corriere della Sera» e «la Repubblica», oltre che di alcuni settimanali. Autore di molti saggi, ricoprì la carica di ministro per i Beni culturali e ambientali nei governi Amato e Ciampi (1992-1994). Durante la sua esperienza ministeriale fu promulgata la legge n. 4 del 14 gennaio 1993 (cosiddetta legge Ronchey) concernente la gestione dei servizi aggiuntivi negli Istituti d'Arte e Antichità dello Stato. Dopo l'esperienza governativa, fu presidente della società Rizzoli Corriere della Sera (1994-1998). A lui si deve l'introduzione dei termini «lottizzazione» e «fattore K».

RONCONI ALESSANDRO (Firenze, 1909-1982) - Professore di letteratura latina nelle università di Urbino, di Bari e poi di Firenze, e condirettore delle riviste «Atene e Roma» e «Studi italiani di filologia classica», fu autore di numerose opere, fra cui i saggi «Arato interprete di Omero» (1937), «Da Lucrezio a Tacito» (1950), «Studi catulliani» (1953), l'edizione critica con traduzione dell'«Apocolocyntosis» di Seneca (1948) e gli studi sulla grammatica e la sintassi latina: «Il verbo latino: principi di sintassi storica» (1946), «Interpretazioni grammaticali» (1957) e «La sintassi latina» (1959). Sul piano storico ha pubblicato «La letteratura romana» (1968) e l'ampia raccolta «Pagine critiche di letteratura latina» (1968, in collaborazione con F. Bormann). Negli anni successivi ha pubblicato: «Interpretazioni letterarie nei classici» (1972); «Interpreti latini di Omero» (1973); «Da Omero a Dante: scritti di varia filologia» (1981). Nel 1982 è stato insignito del premio dei Lincei dal presidente della repubblica (alla memoria).

RONDANI ALBERTO (Parma, 1848-1911) - Insegnante di lettere nell'istituto tecnico e nell'Istituto di belle arti di Parma, scrisse versi che nel ritmo dettato ricordano soprattutto il Carducci («Affetti e meditazioni», 1875; «Voci dell'anima», 1883; «Savoia e Caprera», 1884). Fu anche autore di pagine critiche («Saggi di critiche d'arte», 1880; «Scritti manzoniani», postumo, 1915).

ROSA GABRIELE (Iseo [BS], 1812-1897) - Entrò nella «Giovine Italia», ma fu arrestato e condannato a tre anni di carcere, che scontò nello Spielberg. Nel 1848 ebbe una parte di primo piano negli avvenimenti di quell'anno a Bergamo, sostenendo le posizioni mazziniane nel giornale «L'Unione». Riparato a Lugano dopo il ritorno degli Austriaci rifugiò in Piemonte e poté far ritorno in Lombardia solo dopo le Cinque giornate di Milano. Fu provveditore agli studi a Bergamo dal 1860 al 1863. Trasferitosi a Brescia, vi fondò e diresse «La provincia di Brescia», finché nel 1888 si ritirò a Iseo. Democratico, sensibile all'influenza del Cattaneo, lasciò una vasta produzione, di valore diseguale («Dialectti, costumi e tradizioni delle province di Bergamo e Brescia», 1855; «Feudi e comuni», 1857; «Le origini della civiltà in Europa», 2 voll. 1862-1863; «Storia naturale della civiltà», 1880). Interessante documento per la storia del Risorgimento è la sua «Autobiografia» (postuma, 1912).



ROMANI FELICE (Genova 1788-Moneglia [GE] 1865) - Laureato in Lettere e in Legge, nel 1810 esordì con successo come poeta melodrammatico scrivendo sulla «Gazzetta di Genova». Nel 1813 debuttò come librettista con «La rosa bianca e la rosa rossa» e successivamente con «Medea a Corinto» per la musica di Simone Mayr, e grazie al successo ottenuto venne ingaggiato, dall'allora impresario della Scala di Milano Benedetto Ricci, per la produzione di sei libretti nuovi all'anno. Dal 1834 al 1849 diresse la «Gazzetta Ufficiale Piemontese» e, dal 1855, l'appendice letteraria della «Gazzetta». Scrisse un centinaio di libretti, la gran parte dei quali musicata da più maestri, soprattutto per Bellini («Il pirata», «I Capuleti e i Montecchi», «La sonnambula», «Norma»), ma anche per Donizetti («L'elisir d'amore»), per Rossini («Il turco in Italia») e per Verdi («Un giorno di regno»).

ROSAI OTTONE (Firenze 1895-Ivrea [TO] 1957) - Alla sua formazione concorsero inizialmente suggestioni liberty, superate poi da una breve adesione al futurismo (1913-1914) e nell'immediato primo dopoguerra dal contatto col purismo e la pittura metafisica, cui si unì, mediato attraverso la conoscenza di Soffici, l'influsso di Cézanne. Dal 1920 è la fase della maturità, nella quale si elabora la particolare poetica di Rosai, fatta di una vena schiettamente popolana, che tuttavia sfugge alle tentazioni del bozzettismo spicciolo per l'acuta amarezza con la quale è fissato un piccolo mondo provinciale coi suoi personaggi grigi e monotoni. La stessa uniformità della tematica dell'artista accentua i caratteri umanissimi di una vicenda di solitudine narrata con un linguaggio essenziale. Notevole anche la produzione di acqueforti e litografie. Occorre considerare anche l'attività di scrittore che ha accompagnato quella pittorica e che è consegnata ai volumi «Il libro di un teppista» (1919), «Via Toscanella» (1930), «Dentro la guerra» (1934), che sono stati riuniti con scritti da «Lacerba» in «Vecchio autoritratto» (1951). Da ricordare anche la raccolta delle «Lettere 1914-1957» (pubblicata postuma nel 1974).

